

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Riforme elettorali sul binario morto se non c'è legame con il Paese

Pare che la ricerca di una legge elettorale agibile e coordinata fra norme per la Camera e per il Senato riprenderà, anche se non capisce ancora come e a partire da quali basi. Ci si chiede se qualche lezione verrà tratta dal percorso incagliatosi o fallito (ancora non è chiaro) ad opera di una trappola parlamentare.

Sembra non si tenga alcun conto del dato banale che un sistema elettorale per produrre effetti di stabilità e di legittimazione deve essere fatto proprio dall'opinione pubblica, cioè compreso e condiviso. In caso contrario produrrà risultati controproducenti. Dunque qualche riflessione su

quel che si può prevedere sull'impatto di alcune tecniche andrebbe pur fatta.

La prima è che un sistema complicato si presta facilmente ad essere "smontato" poi dalle interpretazioni sui risultati del voto con il rilievo, che può anche essere fondato solo in parte, che gli elettori si sono sbagliati o sono stati tratti in inganno. Non si sottovaluti questa possibilità, perché argomentazioni del genere sono esiziali in un contesto come il nostro dove il pregiudizio sull'esistenza di inciuci, complotti, manipolazioni fraudolente è ampiamente diffuso. Sappiamo bene che, specie nella difficile contingenza di questi anni, la delegittimazione radicale di chi sta al governo è uno sport che ha provocato e provocherà danni notevoli.

La seconda riflessione da fare è che siamo in presenza di una diffusa disaffezione circa la partecipazione alle elezioni. L'astensionismo in alcuni casi ha raggiunto punte altissime e non si può pensare che mettere gli elettori davanti a meccanismi che non capiscono favorisca un recupero di chi si è allontanato dalle urne o non piuttosto lo allarghi. I partiti tendono a sottovalutare questo aspetto, al di là delle

affermazioni di rito, perché tutto sommato sono convinti

che più il parco elettorale si restringe a chi ha forti passioni o forti legami di interesse, più si garantiscono i rispettivi feudi elettorali. Non è un caso che siamo in presenza di una sospetta riscoperta delle virtù del proporzionalismo: dipende proprio dal fatto che si temono gli spostamenti di schieramento che favorirebbe un impianto di tipo maggioritario.

Eppure è proprio a questa destrutturazione delle "parrocchie politiche" che dovrebbe puntare un sistema elettorale che volesse recuperare il rapporto fra sfera politica e società civile. Sulla carta ci sono segnali di consapevolezza in questa direzione: il grillismo parla di "cittadini portavoce", Berlusconi proclama che rinnoverà le sue liste con personale preso dai ceti dirigenti della società civile, lo stesso Renzi nell'intervista di ieri al "Corriere" dichiara che aprirà le liste ad un nuovo personale che vada oltre il funzionariato di partito. In realtà è difficile che tutto questo possa realizzarsi se non si creerà un sistema che obblighi a far seguire alle parole i fatti. Chi

ha "tirato la carretta" della politica politicante non è tanto disposto a farsi da parte se il meccanismo di voto lo favorisce a priori. Solo il timore di non reggere la concorrenza di candidature che possano davvero essere estratte dal mondo delle competenze e delle rappresentatività sociali può dare forza ai selezionatori delle candidature per imporre strategie di tipo nuovo.

Se il cittadino elettore vede concretamente la possibilità di concorrere a determinare col suo voto un rinnovamento della politica, allora sarà spinto a ritrovare il gusto di farsi coinvolgere (magari non solo deponendo un voto nell'urna, ma contribuendo ad alimentare nei suoi ambienti un sano dibattito di idee). Altrimenti non si vede come ritroverà gli entusiasmi perduti.

A questo proposito va però sfatata la leggenda per cui le preferenze sarebbero lo strumento per raggiungere quel fine. Le preferenze danno modo semplicemente di esercitare eventualmente una scelta in una lista che resta comunque di "nominati": cioè sono un modo per consentire al massimo ad una minoranza di elettori molto politicizzati di partecipare alle lotte di fazione interne ai vertici dei partiti (per non richiamare scenari clientelari e peggiori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

